

Nova 2026. Parola all'Italia. Confronto deliberativo di sabato 27 giugno- Report tematici dei gruppi di discussione

Report del tema:

Tema 1-2: La politica energetica italiana: sicurezza, transizione e giustizia sociale

Gruppo: 8

RESTITUZIONE

Domanda 1. Dai risultati degli OST prevale il rifiuto del nucleare per scorie, rischi, costi e tempi, ma sono presenti aperture minoritarie a studi su SMR, quarta generazione, fusione e/o referendum. Quale ruolo deve avere il nucleare nel mix energetico nazionale?

Il confronto sul ruolo del nucleare nel mix energetico nazionale è stato chiaro e diretto. Tutti i partecipanti e le partecipanti sono convenuti sul rifiuto al nucleare in ogni sua forma, anche e soprattutto in virtù dei due referendum vinti nel passato. La maggior parte dei partecipanti ha anche evidenziato il richiamo del nucleare alla situazione dei conflitti internazionali, motivo per cui parlare di nucleare comporterebbe un'adesione ai linguaggi del settore bellico da cui il Movimento deve ravvedersi.

Tra i motivi di diniego verso il settore energetico del nucleare molte persone hanno evidenziato il problema dei tempi e dei costi, troppo elevati e non capaci di assicurare una risposta nel tempo medio-breve, a differenza delle fonti rinnovabili, la cui tecnologia avanza con molta più velocità, permettendo di massimizzare sempre più il quantitativo di energia producibile.

Un altro motivo legato al rifiuto al nucleare è strettamente legato al tema della sicurezza. Al di là della retorica sulla prossimità della vicinanza degli impianti esteri al confine italiano, alcune persone del gruppo ritengono il nucleare pericoloso visto il contesto geomorfologico del territorio nazionale. Una partecipante ha affermato che, nonostante troppo spesso abbia sentito voci di apprezzamento verso l'energia nucleare, nessuno vorrebbe l'impianto nel proprio territorio e vicino la propria casa, perpetuando il concetto della teoria NIMBY (not in my back yard), a controprova del rifiuto degli impianti.

L'esempio spagnolo per il passaggio alle fonti rinnovabili è stato apprezzato da parte del gruppo; tuttavia, è stato evidenziato come la stessa Spagna può godere della nucleare come energia di backup, godendo di un'infrastruttura energetica molto complessa e ben costruita al contrario dell'Italia.

Con forza, il gruppo si è ritrovato d'accordo anche sulla questione legata all'autonomia del Paese nel sostentamento energetico, sottolineando come la produzione dell'energia nucleare non prescinderebbe dall'acquisto della materia prima, dell'uranio, da Paesi terzi.

In conclusione, una partecipante ha chiarito diversamente la propria posizione. Seppure in questo momento contraria al nucleare, ha chiarito come la ricerca scientifica in tutti i casi prosegue e ci permette di distinguere il processo di fissione, di cui tutti e tutte parliamo, con le sue evoluzioni lente in tema di rimpiego scorie, SMR e quarta generazione, dal processo di fusione, molto più sicuro. Ammette la possibilità che in un futuro si possa parlare di processi di fusione nucleare come strumento valido di reperimento energetico, da affiancare alle rinnovabili.

Anche per questo, il gruppo è convenuto sulla necessità di fare attenzione alla comunicazione con i cittadini e le cittadine. Vista la situazione di difficoltà di molte famiglie italiane è fondamentale essere chiari e trasparenti, in modo che il rifiuto al nucleare possa essere ben motivato e supportato dalla narrazione di investimenti differenti.

Domanda 2. Come gestire la localizzazione degli impianti da fonti rinnovabili, dando priorità all'utilizzo di superfici antropizzate (es. agrivoltaico) e al contempo tutelando il paesaggio e la produzione agricola?

In merito alla gestione della localizzazione degli impianti da fonti rinnovabili, il gruppo è convenuto facilmente sulla necessità di evitare altro consumo di suolo. Il governo dovrebbe puntare su politiche di investimento per l'installazione di impianti da fonti rinnovabili (soprattutto solare) su strutture già edificate come tetti, capannoni, parcheggi, edifici pubblici, infrastrutture, ma anche su aree dismesse come le cave. C'è necessità però che i territori si dotino di Piani delle aree idonee, in modo da realizzare una pianificazione strategica del territorio regionale, in modo da garantire trasparenza ed equità, e sfavorendo la logica degli investimenti sulle rinnovabili per il solo profitto di pochi.

Qualcuno ha parlato di agrivoltaico come possibilità interessante, solamente se effettivamente garantisse il benessere dei suoli, senza rischi sulla produttività degli stessi.

Altri partecipanti, invece, hanno evidenziato la possibilità e la potenzialità degli impianti off shore, impianti realizzati in mare dove vento e sole sono più facilmente reperibili. In merito a questo però il gruppo ha aperto un confronto positivo sulla effettiva compatibilità ambientale, focalizzandosi sulle istanze ambientaliste e sul macchinoso iter procedurale. L'esperienza della regione Sicilia su un impianto al largo delle Egadi, ha evidenziato come le Regioni abbiano poca voce in capitolo, se non di espressione di parere positivo/negativo nei confronti del Ministero dell'Ambiente, e di come anche in questo caso si investa poco sul coinvolgimento delle persone nella corretta comunicazione procedurale e dei fatti. Il gruppo, infatti, ha sentito l'esigenza di ribadire che le comunità vengono coinvolte molto poco sui temi decisionali. Sulla localizzazione degli impianti, l'interazione con le persone permetterebbe alle comunità di non sentirsi minacciate da scelte prese da qualcuno al di sopra di loro. Il rischio che i partecipanti hanno evidenziato è che così facendo, anche le scelte che puntano al bene comune si ritrovino a essere ostacolate.

Domanda 3. La transizione energetica è anche una questione economica: quali sono le migliori strategie per orientare le risorse pubbliche verso fonti rinnovabili, reti, accumuli, comunità energetiche e riduzione delle dipendenze?

Il gruppo di persone partecipanti ha subito riportato proposte sulle quali il governo dovrebbe investire per favorire la transizione energetica. Sicuramente, guardando alle esperienze di rigenerazione urbana, più numerose nel Nord Italia, è stato evidenziato come esse debbano puntare alla riconversione energetica del patrimonio immobiliare pubblico. Sarebbe bene inoltre investire nella riqualificazione energetica del patrimonio di edilizia pubblica residenziale, anche per facilitare le famiglie ivi abitanti.

Il Bonus 110 non ha permesso di puntare molto su classe energetica e innovazione tecnologica né di puntare sulla popolazione di fasce di reddito più basse. Anche per questo una partecipante ha proposto il bonus case green, una misura d'aiuto economico al 60% con una programmazione a 5 anni.

Riprendendo quanto affrontato per nucleare e fonti rinnovabili, la maggior parte delle persone sono convenute sull'esigenza di investire sull'infrastruttura energetica, con investimenti pluriennali in reti e accumuli dell'energia elettrica prodotta.

Sarebbe bene che lo Stato reperisca risorse economiche per tali investimenti dagli extraprofitto delle aziende che si occupano di energia fossile, inoltre per la logica del "chi inquina deve pagare di più" sarebbe bene impegnare coloro che hanno società ad alto impatto ambientale nell'investimento sulla ricerca e sul processo di transizione ecologica.

La maggior parte delle persone del gruppo ha evidenziato come sia necessario procedere con una semplificazione amministrativa in ordine all'installazione di piccoli impianti energetici, perché altrimenti sembra facilitare l'investimento della grande impresa che ne trae profitto rispetto alla logica di risparmio delle famiglie. Un paio di partecipanti hanno denunciato quanto accade per i bandi di finanziamenti pubblici legati al tema delle energie rinnovabili, troppo spesso di difficile comprensione e con tempistiche così strette che sembra siano pubblicati ad hoc per alcune categorie già a conoscenza della procedura da seguire, per loro vantaggio.

Piccolo contrasto tra due partecipanti al confronto sulla realtà del trarre energia dall'incenerimento dei rifiuti. A tal proposito qualcuno ha raccontato delle realtà lombarde relativamente a inceneritori e teleriscaldamento: di quel che sarebbe dovuto e potuto essere un investimento della comunità non ha beneficiato nessuno. La comunità si è ritrovata a pagare le stesse tasse di chi non ha un inceneritore vicino casa e non gode del servizio di teleriscaldamento. Per questo tutti e tutte sono convenute sul fatto che le comunità debbano avvertire il beneficio derivante da scelte consapevoli ed ecologiche, per non rendere banale il tutto. È stato più volte ribadito che è importante che le comunità che ospitano gli impianti possano godere di benefici e agevolazioni economiche evidenti.

Un ulteriore punto di discussione tra alcune partecipanti è stato relativo alla possibilità di installare pannelli fotovoltaici sulle proprie abitazioni nei centri storici, spesso ostacolata dalla Soprintendenza e declinata nell'iter autorizzativo. Si è chiesto di semplificare e favorire anche le comunità dei centri storici. Al contrario una partecipante ha replicato che la realtà delle comunità energetiche serve proprio a eguagliare e mettere nelle stesse condizioni tutti gli abitanti e le abitanti della stessa comunità, per favorire indistintamente chiunque, secondo possibilità e disponibilità di ciascuno.